

L'INTERVISTA
L'artista ieri a Trento

Farà da supervisore al progetto che vuole promuovere il territorio e la sua identità il fondatore del movimento dell'Arte Povera

Pistoletto: l'arte oggi deve essere più responsabile

di Sandra Mattei

Parla della necessità di dare un messaggio di creatività responsabile e dell'importanza di usare la parola per ricucire il distacco che si è creato oggi tra l'arte contemporanea e la gente. Questi, in sintesi, i temi espressi

L'artista era ieri a Trento per presentare il progetto "Giovani artisti promuovono il Trentino", nato dalle politiche giovanili del Comune di Trento, in collaborazione con Trentino School of management, il Gai e i Giovani imprenditori trentini, tutti soggetti coinvolti nella produzione, da parte di otto artisti, di altrettante opere che rappresentano identità storico-culturale e produttiva del territorio trentino (ne parliamo nel box a parte, ndr.). Intervenuto ieri al Centro Panorama, Pistoletto ha risposto ad alcune nostre domande.

Perché un artista come Pistoletto diventa il punto di riferimento per gli otto giovani artisti che dovranno rappresentare con le loro opere il territorio trentino?

E' importante che l'arte abbia la capacità di fare da scambio ai saperi, che produca contaminazione di tecni-

ieri da Michelangelo Pistoletto, 73 anni, artista noto a livello internazionale per i suoi "Quadri specchianti" e per aver partecipato alla fondazione dell'Arte Povera, corrente italiana che si è affermata in tutto il mondo. che e linguaggi. Del resto fino al secolo scorso l'arte era in gran parte anche lavoro artigiano, messo in crisi dalla produzione industriale. Il lavoro dell'artista si è evoluto assorbendo le nuove tecniche della comunicazione, dalla fotografia al video, ma è importante che riprenda il suo ruolo creativo.

Quale l'idea di fondo del progetto?

Penso che sia sempre stata prerogativa dell'artigiano dare forma alla creatività, ma ora nell'età postindustriale si rischia la desertificazione. Anch'io nella mia città, Biella, con la creazione della Fondazione Cittadellarte punto a sperimentazioni e laboratori tra giovani artisti, artigiani, designer, architetti. In Italia la capacità di lavorare le materie prime come il vetro, il ferro, il legno, è sempre viva ed è bene che l'arte continui a dare l'imput alla produzione artigianale.

Lei è presente alla Biennale di Venezia, dove ha allestito una stanza della serie "Quadri specchianti": gli specchi che rivestono le pareti della sala, sono stati frantumati, a parte due. Vuole essere un'azione di rottura contro quello che essi riflettono?

I "Quadri specchianti" fanno parte della mia ricerca fin

dai primi anni Sessanta. Non è un discorso di rottura: la riflessione di fondo è che lo specchio si sostituisce alla tela e nello specchio non vedo solo la mia persona, necessaria perché faccia la sua funzione, ma le superfici rappresentano anche il mondo circostante. Attraverso l'operazione di rottura, lo specchio passa dalla dimensione intangibile a quella tangibile. Con la rottura si provoca uno shock, emergono i segni neri della superficie dietro lo specchio: è come se si fotografasse un atto, si fissasse quel momento in cui lo specchio rotto mantiene la memoria della rottura, ma anche dello spettatore presente.

Come giudica le polemiche che hanno accompagnato alla Biennale il Padiglione Italia, il cosiddetto ritorno all'ordine, al figurativo operato dai curatori Luca Beatrice e Beatrice Buscaroli?

Non ho visto il Padiglione Italia e non posso parlarne con cognizione di causa, piuttosto una valutazione positiva va fatta.

Quale?

Ho notato che i video sono molti meno e questo è un gran passo in avanti. Non sono contrario ai video, ma penso che ci dovrebbe essere una biennale apposita per es-

si. Si tratta di una forma d'arte che ha bisogno del suo tempo, come il cinema, dove si sta un paio di ore in sala per vederlo. Ma non è pensabile vederne decine, in una mostra come la Biennale che espone centinaia di opere.

Le vostre provocazioni degli anni Settanta in che rapporto stanno a quelle degli artisti attuali, come Hirst?

L'Arte Povera è stata una svolta, un momento di coagulo, di presa di coscienza della fine dell'elemento propulsivo del progresso, che avevano esaltato i Futuristi. Hirst non è provocatorio, è solo la rappresentazione del fallimento dell'arte, gonfiata dal mercato. E' il rapporto con le forze sane dell'imprenditorialità e con i giovani artisti quello da valorizzare, perché l'arte sia un'azione sociale responsabile, mentre quella di Hirst rappresenta un tipo di messaggio irresponsabile.

C'è chi ha già contestato l'installazione di Lara Favaretto, ospitata nella mostra della galleria Civica, che mette in trincea Dante. Cosa ne pensa?

E' bene che l'artista spieghi il significato del suo lavoro, così la gente può dare un giudizio ponderato: la parola è importante, perché se il sistema visivo dell'arte è cam-